

domenica 16 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

mozioni

ALTMAN CONTRO HOLLYWOOD: BASTA FILM PER TEEN-AGERS

Basta con i film per teen-ager: il regista di «Mash», Robert Altman si è ribellato contro il mercato di Hollywood che sforna uno dopo l'altro pellicole per quattordicenni e ha fatto il possibile perché al suo nuovo «Gosford Park» sia applicato il rating di «R» (restricted) che impedisce ai minori di 17 anni di assistere alla proiezione se non accompagnati da un adulto. «Non capisco come sia successo, ma all'improvviso l'intera industria di Hollywood si è messa a lavorare esclusivamente in funzione dei maschi di 14 anni», ha detto il regista. Il film uscirà a Los Angeles e New York il 26 dicembre.

a teatro

TRE BECKETT, TRE INCUBI PER UNA MILENA SOLA

Maria Grazia Gregori

C'è un Beckett poco frequentato in scena al Teatro Franco Parenti: tre monologhi raccolti sotto il titolo di *Notte di grazia scendi* (il titolo deriva da un verso di una poesia beckettiana) per un'attrice sola, la strepitosa Milena Vukotic, talvolta affiancata da un suo doppio muto, una sorta di testimone inquietante (Giada Marescotti). È un Beckett da non perdere, oltre che un atto di coraggio in tempi di scarso coraggio teatrale. Un lungo viaggio nel nero, nel buio, nella indicibilità dell'esistenza, in quell'ironia dissacrante, in quella impossibilità di movimento o non desiderio, rifiuto del movimento, che, talvolta, si rovescia nell'accelerazione estrema - verbale spesso, raramente fisica - che è una delle radici della drammaturgia beckettiana.

I tre monologhi sono *Dondonanna*, *Monologo*, *Micaio*, tutti scritti fra gli anni Settanta e Ottanta, che vengono presentati nella bella traduzione della poetessa Patrizia Valduga, che ricostruisce il ritmo, i diversi livelli (metafisico e basso) della lingua beckettiana. Tre delirii al femminile, tre dichiarazioni di impossibilità, tre solitudini, tre abissi di quotidiana e cosmica impotenza dentro i quali si è risucchiati, sull'onda della musica di Franz Schubert suonata da una pianista immaginaria, guidati, quasi catturati dalla voce di Milena Vukotic, registrata o dal vivo, che sorprende alle spalle, che avvolge, che inchioda gli spettatori, anch'essi sprofondati in una notte oscura, in un buio qua e là squarciato da improvvisi lampi di luce. Quella donna in abito nero e cappelli-

no nero con buffa piuma rossa, che dondola su di una sedia a dondolo, su e giù, su e giù oppure quell'altra in bianca parrucca spettrale, che si affanna con rari movimenti amplificati paurosamente, trascinandosi dallo scrittoio al letto e viceversa o quella donna che è solo una linea rossa, una piccola bocca orifizio del tutto e del niente che parla e parla, sono immagini viventi di un delirio, di un desiderio di affermare la propria esistenza pur diluendola nel nulla cosmico della notte beckettiana, da dove - almeno in questo caso - è impossibile uscire per rivedere le stelle. Facendo della quasi assoluta immobilità della protagonista il suo punto di forza il regista Mario Morini ci ha dato con profonda sensibilità una regia scandi-

ta da luci inquietanti, all'apparenza semplice, ma perfettamente in sintonia con questo flusso ininterrotto di coscienza, con questa seduta psicoanalitica non liberatoria. Quel che più conta ha costruito una rete che sostiene la difficile prova della Vukotic, poco più di un'ora ma senza respiro, dentro e fuori l'ossessione della vita, la sua stupefacente difficoltà, la sua ricercata solitudine. Uno spettacolo, che ci si augura abbia una lunga vita, che ci coinvolge, che ci fa ritrovare un'attrice di grande bravura, la sua recitazione trafelata, la sua ironia fatta di allarmi, di improvvise accelerazioni e decelerazioni così in sintonia con la parola di Beckett che rifiuta la punteggiatura e le pause tradizionali. Una bella sfida, da vedere.

La vergogna del G8 va in teatro

Giuseppe Cederna sta lavorando a un testo su quei giorni terribili. Per chiedersi perché

Rossella Battisti

Giuseppe Cederna era di quelli che non c'era. A Genova, quel sabato di luglio, tensione alle stelle, scontri sempre più serrati, violenti, tra manifestanti del movimento antiglobale e polizia. Fino a quell'angolo maledetto di piazza, una camionetta bloccata, urla, spari e quel giovane corpo sull'asfalto. Senza più vita. E ancora, nel chiuso della caserma di Bolzaneto, dove non potevano entrare giornalisti, testimoni, fotografi e dalla quale sono usciti martoriati decine di persone.

Cederna non c'era, ma per caso. Da tempo vive in Liguria e sarebbe andato alla manifestazione se un impegno di teatro non lo avesse richiamato a Milano proprio in quei giorni. «Stavo lavorando a *Cani sotto la pioggia*, uno spettacolo su testi di Tom Waits e Nick Cave - racconta -, ma molti dei miei amici sono andati. Dai loro racconti e da quello che visto in tv, mi è venuta la voglia, l'urgenza di raccontare quelle storie». Con Marco Baliani per compagno di palcoscenico è nato così *Racconti dal G8*, «conversazione» a più voci, con letture, articoli, testimonianze e cronache di quelle quattro giornate di Genova, che andrà in scena lunedì al «Gustavo Modena» di Genova con la collaborazione del Teatro dell'Archivolto.

I fatti di Genova sono stati fotografati, filmati, riportati su carta stampata, cd audio, volantini, email: che cosa aggiunge il teatro a questa nutrita «esposizione»?

Il materiale è enorme, è vero. Ma l'attenzione dei media si è spenta, nessuno ne parla più. E invece, c'è bisogno di riflettere, di ricordare, di discutere anche sul perché siano accadute certe cose. Mentre raccoglievo articoli e testimonianze, mi sono imbattuto in una rete sotterranea di messaggi su Internet di coloro che hanno vissuto quell'esperienza e non riescono a dimenticarla. Si è presentato da me Marco Persico, un giornalista del Sole 24 ore e di alcune radio milanesi. Era reduce da Bolzaneto. «Se vuoi ti do una mano», mi ha detto. Era sconvolto. Dalla sua faccia mi sono reso conto che quelle erano storie da raccontare con parole e non con immagini.

In che senso?

Perché siamo stati irradiati da troppe immagini. Decine di registi e di fotografi hanno ripreso quello che è accaduto ma lo sguardo si è fatto eccessivo, disordinato. Incapace di distinguere. Il cervello si chiude, c'è bisogno di un altro tipo di espressione, di racconto. Quello che sto preparando con Baliani è per ora una lettura, ma sta crescendo. C'è dentro un bisogno di consolazione, la paura personale del «se fosse successo a me»: ecco questi rac-



Un'immagine degli scontri avvenuti a Genova durante il G8

conti potrebbero rappresentare una forma di esorcismo collettivo.

Dal materiale raccolto e dalle testimonianze è venuta fuori un'altra «verità» sui fatti di Genova?

Una storia molto diversa da quella vista in tv, sicuramente molto più complessa. Non ci interessava però parlare solo di manganellate, ma interrogarci su quello che è successo.

Aprire un dibattito, come si diceva una volta.

In un certo senso, sì. Non mi interessa

Non mi interessa parlare solo di manganellate, ma interrogarsi su quel che è successo. E non voglio immagini: ne abbiamo viste troppe

una serata dove ritrovarsi con chi la pensa esattamente come te. Vorrei confrontarmi, chiedere. Il movimento antiglobalizzazione è nato come ribellione a come va il mondo, a ingiustizie che anche i ciechi ormai riconoscono. E oggi nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità di fare qualcosa.

Il suo impegno a teatro, in questo senso, risale già a qualche anno fa...

Ai primi anni Novanta, per la precisione. Avevo cominciato a collaborare con Amref e in Africa presentavo un monologo ispirato alla *Febbre* di Wallace Shawn, un testo che parla in maniera cruda e poco consolatoria del nostro rapporto irrisolto con l'ingiustizia, con la raporta, la pena di morte, i poveri e i ricchi. È stato scritto nel 1988 ed è purtroppo sempre più attuale. Un libro scomodo, fastidioso, che mi ha cambiato la vita. Esistono persone che ragionano, che si chiedono cosa c'è dietro. In questa serata con Marco Baliani partiremo da quelli che sono stati i temi alti del movimento antiglobalizzazione - il debito pubblico, i modelli di sviluppo alternativo - dai quali, attraverso i fatti di Genova, arriviamo a chiederci cos'è la democrazia, il diritto

di manifestare liberamente le proprie idee.

Ha parlato di spettacolo a più voci. Chi interviene?

C'è una lettera di Giampaolo Ormezzano, un giornalista della Stampa che è andato a riprendersi suo figlio Timothy in ospedale, reduce dalla caserma di Bolzaneto come da un piccolo Vietnam. Dopo l'esperienza di Genova, Timothy ha detto di non voler più partecipare a una manifestazione in vita sua e di non avere più ideali. Il padre, invece, dice di averli ritrovati: si chiede cosa bisogna fare per la democrazia e la libertà. Come se Bolzaneto avesse scorticato una pelle di convenzioni sotto alla quale c'è un bisogno bruciante di chiedere verità e democrazia. Ma c'è anche la testimonianza della madre di un carabiniere, tornato a casa avvilito e in crisi perché credeva di aver scelto di fare il militare per difendere la legalità. E infine diamo voce a un professore, uno di quelli che è tornato a insegnare in quella stessa scuola dove hanno sbattuto i ragazzi con la testa contro il muro, dove c'erano ancora scie di sangue dappertutto. Per dirci o per chiederci come affrontare con gli studenti una vicenda come questa.

Biennale: replica ds

Esponenti Ds e della Margherita hanno commentato le nuove designazioni alla Biennale di Venezia comunicate dal ministro Urbani. Per la Quercia (che contesta il metodo «qualora venisse esteso ad altri campi»), Chiaromonte, Grignaffini, Giulietti e Martella si chiedono «qual è il nesso tra le nomine di questi giorni e i progetti per la cultura». «Non sono in discussione la professionalità e le capacità manageriali di Franco Bernabè che abbiamo più volte apprezzato. Del resto nemmeno sono in discussione le competenze di Baratta, più volte riconosciute, peraltro, dallo stesso Ministro Urbani. In discussione è il metodo usato dal governo in questa specifica vicenda, nella quale restano poco chiari sia il giudizio sulla passata esperienza della Biennale, sia i progetti per il suo futuro, specie in riferimento al disinvestimento del governo nel campo della cultura».

fatti non parole

AL CINEMA ARRIVA ALESSANDRO MAGNO

Si ispira alla trilogia di Valerio Manfredi, «Alexandros», il progetto cinematografico di Dino De Laurentiis consacrato al mitico condottiero e affidato alla regia di Ridley Scott. L'autore del fortunato romanzo, pubblicato da Mondadori nel '98, uscito in 40 paesi e tradotto in 20 lingue, ricorda che negli Stati Uniti un'altra celebre casa cinematografica «sta corteggiando Alessandro Magno: la sceneggiatura è stata affidata alla penna di Christopher Mc Quarrie, la regia sarà di Martin Scorsese, mentre il grande condottiero avrà il volto di Leonardo di Caprio».

Sfuggente, bifronte, chimerico - aggiunge Manfredi, professore di Archeologia classica alla «Bocconi» di Milano - Carattere complesso e sfaccettato capace di eccessi di ogni tipo. Eppure dal carisma straordinario. Alessandro Magno sapeva come soggiogare e far innamorare uomini e donne. Aveva capacità fisiche (venne ferito per ben 11 volte) e intellettuali smisurate. E fu un uomo di grandi ideali e sconfinata certezza. Quando morì non aveva ancora 36 anni. Sul quel decesso rimangono ancora molti misteri».

RADIO 3: UNA FESTA DI RICORDO PER VITTORIO TONDELLI

«Gammilot-una storia infinita» ricorda Pier Vittorio Tondelli, intellettuale, scrittore, talent scout della scena letteraria italiana degli anni ottanta, a dieci anni dalla prematura scomparsa, in diretta dal Palazzo delle Esposizioni a Roma, oggi alle 14 su Radio 3. Come ad una festa in famiglia, Gianfranco Capitta e Francesco Antonioni insieme ad amici, scrittori, intellettuali riuniti faranno rivivere con i ricordi, gli aneddoti, le musiche, una delle figure più innovative degli ultimi decenni.

L'ATTORE È IL REGISTA PERELLI REPLICANO A MICCICHE LA «PIOVRA»

Il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché si dimetterebbe se la Rai replicasse la «Piovra»? «È una polemica vecchia», ribattono il regista Luigi Perelli e Remo Girone, il perfido Tano Cariddi della serie tv, che piuttosto giudica «interessante girarne nuove edizioni sulla mafia di oggi». Micciché ha affermato che è pronto a scrivere alla Rai per chiedere che la fiction non venga più trasmessa, definendo «scandaloso che all'estero si dia una immagine di una parte dell'Italia di puro pericolo, tutta coppia e lupara». «Ho letto qualche tempo fa - replica scherzando Perelli, regista «storico» della «Piovra» - un'intervista a Totò Riina in cui si sostenevano esattamente le stesse cose di cui si parla oggi, e cioè che la serie non corrispondeva alla realtà della Sicilia».

Trentaquattro musicisti per Carlo Giuliani

34 per Carlo Giuliani. Musicisti. Genova si allontana, la musica la richiama, la riporta qui, in primo piano, a ricordare che cosa è stato quel luglio di opposizione ai globalizzatori del mondo, e di repressione di regime, da noi, fino alla morte. Appunto la morte, di Carlo Giuliani, ucciso come si legge nelle ultime righe di un nuovo lavoro di Adriano Guarnieri per voce e archi che ascolteremo a febbraio a Milano, «perché pensava agli altri». Non un eroe, un cittadino della Repubblica italiana fondata per la sua Costituzione sull'antifascismo, sull'uguaglianza degli uomini, sul pubblico che prevale sul privato, sul rifiuto della guerra. È sto parlando di musica, se ha un senso preciso che proprio a febbraio, a Milano, lo stesso Guarnieri sarà parte di una giornata musicale con 34 dei maggiori compositori italiani delle diverse generazioni, e del Sud e del Nord e delle Isole, che dopo quel luglio si sono incontrati per rappresentare insieme, musicalmente e non solo, la coscienza civile dalla parte di Carlo Giuliani, dell'idea che subito la sua morte ha rappresentato, di un'altra vita per tutti gli uomini, alternativa appunto alla

Luigi Pestalozza

che proprio per come non regredisce ma anzi avanza, comunica invece la possibilità non solo musicale dell'altro, cioè comunica che la storia continua, che sempre può cambiare. Perciò, fra l'altro, nessuno dei 34 compositori concede niente alla semplice protesta. Non è questo lo scopo. Conta soprattutto, per loro, per l'ascolto, che davvero in termini di battaglia delle idee, la loro musica suoni opposta a quella dominante, in parallelo fra l'altro al testo

Si farà un murale sonoro di brevi momenti musicali ciascuno dei quali firmato da un compositore

che l'accompagna, letto da due voci, femminile e maschile. Un testo difficile da farsi, potevamo cadere nell'etorica, nell'esclamazione. Abbiamo così pensato di elencare semplicemente, sotto il titolo «Per Carlo Giuliani. Contro la guerra», tanti nomi degli uccisi nel mondo, nel mezzo secolo che ci sta alle spalle, perché lottavamo per un altro mondo. Da Lumumba in avanti. La giornata. Alla Sala di Vittorio. Voci, musica e non solo. E tutto voluto, pensato, a un sicuro livello di stile. Proprio nel senso quantomai attuale del Gobetti che in fase di fascismo montante scrisse, negli anni Venti, che «l'antifascismo è una questione di stile». Ma prima i nomi dei compositori, non in ordine alfabetico: Riccardo Dapelo, Fausto Razzi, Adriano Guarnieri, Mario Cesa, Marcello Pugeddu, Francesco Galante, Giovanni Damiani, Gabriele Manca, Mauro Cardì, Lucio Garau, Olivia Bignardi, Maurizio Ferrari, Cristina Landuzzi, Giacomo Manzoni, Nicola Sani, Federico Bartolini, Sonia Bo, Rocco Abate, Federico Incardona, Gabrio Taglieti, Walter Prati, Osvaldo

Coluccino, Franco Fabbrì, Flavio Scogna, Luca Mosca, Stefano Taglietti, Sergio Borsato, Luca Francesconi, Ivan Fedele, Paolo Pietrangeli, Antonio Doro, Giorgio Nottoli, Fabrizio Casti. Più Laura Ferrari e Carlo Mega, i due attori che leggono i nomi di Lumumba, Camillo Torres, dei morti di Reggio Emilia, del Che, di Malcom X, di Ardizzone, di Allende, di Iqbal, di Wael Zveiter, di Franceschi, di tanti altri uccisi da noi e nel mondo. Salvo che questo di recitato è di musicale, sta insieme ad altri interventi che scandiranno e allargheranno il senso della giornata. Si avranno, infatti, nel corso del brano, proprio anche per dargli più animato risalto, interventi di artisti e intellettuali, ma anche momenti di video nemmeno solo su Genova, e comunque sempre e saltando per dare con la musica e il resto la coscienza critica della più disumana contraddizione presente, per cui al nome di Carlo Giuliani, e proprio perché la memoria, la sua memoria, non riguarda il passato bensì il presente e il futuro, si è fatto seguire quel «no» alla guerra che dice che stiamo con lui contro chi nel mondo che vuole globalizzare, uccide.

166.198.003

L'USO CHE RICEVERAI È GRATUITO

ATTENZIONE! NON ACCETTARE NESSUN'ALTRA CONDIZIONE

I SOGNI E LE SUEVIERE CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

Scuolerie per Nokia, Sagem, Motorola

COMMERCIALE	DANCE
Star925 - 40794	Blue - 40795
Harley - 40796	Red - 40797
Italy - 91158	Land Down - 91159
Marlene Country - 91171	Lady - 91395
Doco City - 91143	Group - 91155
Galaxy - 43383	
Superstar - 43384	ALTERNATIVA
Involute - 43385	2004 - 40798
Star925 - 43397	Club - 40799
	Dig It - 40797
	Post - 40798

www.italialoghi.com

Loghi per Nokia

00033	10034	10035	10035
19121	19124	21217	21238
10017	10046	10129	10017
PHILIPS	JVC	PHILIPS	TARJAN
10020	10047	10003	10004

166.198.003

Service offered by NSB-DE, UK440 Bristol UK - Costo chiamato L. 2.540 + IVA